

L' hanno già ribattezzato il «nonno di 007», ma porta bene i suoi anni. E' il «Gorilla» eroe di una serie di gialli degli anni Trenta

Due festival sul cinema di ieri: a Bologna è di scena tutto il Fritz Lang sonoro, ad Ancona il Frank Capra meno conosciuto e «rassicurante»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Individuo e Rivoluzione

1 L'ultimo libro di Pietro Barcellona (*L'egoismo maturo e la follia del capitale*, Bollati Boringhieri, Torino, 1988) cerca di rappresentare e di ricostruire le ragioni del comunismo e di una sinistra critica nella realtà dell'epoca presente, in una realtà rispetto alla quale quelle ragioni sembrano escluse o rattrappite e ridotte. Ma per cercare di rappresentare questo problema - radicalmente politico nella sua essenza - il saggio di Barcellona si spinge al di là del lessico politico, del linguaggio e dei termini che ne compongono la struttura, e si spinge anche al di là della storia propriamente politica per affondare la ricerca e l'analisi in un punto più profondo ed allusivo che si riesce a rappresentare essenzialmente con un linguaggio filosofico e metafisico. Una critica della politica che fuoriesce dunque dalla sua storia e che sembra riproporre la questione della fondazione stessa di un criterio per la critica della realtà presente. Direi che già questa scelta è, nel saggio di Barcellona, inquietante e significativa: essa non nasce affatto da un puro gesto espositivo o da una preferenza per la concettualizzazione ma dall'idea che un'epoca di storia e di politica della sinistra si è conclusa e si è conclusa con una sconfitta, e che dalla consapevolezza di questo dato bisogna ripartire, e che muovere da qui implica anzitutto rompere i confini della «vecchia» politica, del suo linguaggio, delle sue strutture di significato per cercare di individuare un territorio nuovo, auscultando i segnali che giungono da più parti. Proviamo a seguire brevemente Barcellona nel suo percorso.

2 È, appunto, il percorso di una crisi. Ci si è come ritrovati, in questi anni, in un mondo trasformato, unificato dalla «grande integrazione sistemica», dalla riduzione di tutte le forze della vita e della storia a una dimensione che abolisce le differenze riconducendole a pure funzioni di un sistema compatto. Un mondo che celebra l'individuo in realtà dissolvendo l'individualità e la diversità; un mondo che appare come il regno della libertà abolisce il tempo e la storia riducendo l'individuo a una particolarità indifferente che si riconosce non più in una tensione con il mondo ma entro lo specchio di una mediazione prismatica che restituisce al soggetto soltanto le possibilità implicite nelle molte funzioni del sistema. È significativo che Barcellona definisca il proprio libro come «il tentativo di ripensare l'individuo e di farlo tuttavia dentro la tradizione della critica al capitalismo». Il vero nodo è proprio qui: come tutta la fisionomia del sistema denunci la morte del

L'ultimo libro di Pietro Barcellona, «L'egoismo maturo e la follia del capitale», propone questioni decisive per la cultura della sinistra

BIAGIO DE GIOVANNI

individuo e come (proprio per questo) la criticità verso il sistema non possa che ricostruirsi intorno a un ripensamento dell'individuo, non a partire da un discorso su di esso bensì muovendo dalle ragioni profonde della sua crisi vitale. L'insegnamento che viene da Barcellona è appunto questo: oggi, un libro sul comunismo - sulle ragioni di una sinistra critica - non può che essere anzitutto una riflessione sull'individuo, un modo nuovo di riferirsi all'uomo, un tentativo di cogliere «lo specifico umano» fuori dalle tentazioni del soggettivismo e della volontà di potenza entro le cui coordinate ha prevalso l'integrazione sistemica della vita. Il nocciolo estremo è l'individuo, passato attraverso tutta la fenomenologia di un sistema che ne sta progressivamente distruggendo la sostanza. L'attenzione del lavoro è poggiata su questa fenomenologia e questa fenomenologia ha dei tratti evidentemente riconoscibili che sono come la sintesi e il precipitato di uno stato di cose che viene da lontano e che è stato largamente rappresentato nella critica radicale del Novecento. Proviamo a riassumere qualche tratto essenziale: la complessità ha trionfato sulla differenza e sul conflitto, neutralizzando e l'una e l'altro; la società si è frantumata in mille rivoli o istituzionalizzando la vita o isolandola nella sfera del desiderio illimitato; in una società insieme totalizzante e frantumata si è dissipata la dimensione storica e progettuale e il sistema ha conquistato una posizione di effettivo dominio riducendo alla propria «ragione» democrazia, giustizia, eticità.

3 Questo sconvolgimento intervenuto nella vita dell'individuo - che va perdendo il principio stesso della propria individuazione - si innesta e si motiva in una dimensione che si è delineata nella concreta storia di questi anni. L'individuo è giunto al punto a cui è giunto perché forze e potenze infinitamente più grandi di lui ne hanno disposto a loro piacimento. Forze inmani, che hanno spinto e spingono l'individuo a dimenticare la propria sostanza emotiva e «individuale» e a immergersi nella gigantesca spirale della «produzione» fine a sé stessa, della tecnica che si avvia su sé medesima senza altra finalità oltre il ritmo di riproduzione delle proprie condizioni. Tutte le forme della vita organizzata spingono in questa direzione. Il riformismo operaio e la cultura critica hanno reagito a questo movimento potentissimo e senza fine che spinge verso l'omologazione di tutto e che è formato dalla potenza dello spirito capitalistico e dal suo concretarsi in un sistema di internazionalizzazione dell'economia e in una unificazione «fun-

zionale» di tutti i saperi della società. Ma ambidue - riformismo e cultura - in questi anni non ce l'hanno fatta e sono oggi in una posizione di enorme e forse inedita difficoltà, come sopraffatti da un movimento accelerato che tende a unificare il mondo della storia secondo la logica impietosa del funzionalismo sistemico. Tutto appare coinvolto in questo movimento illimitato: la democrazia passa dall'esser valore a definirsi in ultima analisi come una tecnica incapace di rappresentare le differenze ed è travolta nei suoi stessi presupposti culturali (sovranità nazionale e popolare) dalla teoria sistemica; come sarà ancora possibile mettere al centro la sovranità nazionale, ad esempio, se la politica si riduce a un ambito determinato del sistema, a un sottosistema che non può assumere nessun ruolo di centro rispetto all'insieme delle relazioni sociali? Ma non solo la democrazia è messa in discussione dai processi sistemici; è tutta l'organizzazione della società che ne risente in modo drastico: dalla sempre più evidente impotenza del diritto

questo libro di Barcellona (scritto di getto e con passione) tutto l'insieme di quei dati si ritrova unificato e analizzato, nell'incalzare di una realtà che non ha precedenti nella sua capacità di unificazione. Quella realtà ha, come nessun'altra prima, una potenza di omologazione delle differenze che rappresenta una vera e propria abolizione della storicità. Essa sembra aver travolto ogni ostacolo che si frapponeva fra la propria idea e la propria realizzazione. Ma, una volta realizzata, essa abolisce il tempo, annienta il futuro, riduce tutto al presente. Il mondo è così privato di ogni spe-

ranza di trasformazione. Anche qui si delinea un effettivo paradosso: dove accelerata al massimo è l'innovazione tecnologica, dove frenetiche diventano le trasformazioni e le acquisizioni della tecnica, proprio in un mondo siffatto è abolita la critica dell'esistente e si annullano i luoghi stessi della criticità sopraffatti da ciò che la forma e il sistema dicono di se stessi, dall'unico linguaggio con cui essi vogliono coprire e rappresentare l'esistente. Eppure, il libro di Barcellona è pervaso di speranza. Ri-

chiamo, in questo senso e per riferirci a testi assai recenti, l'ultima ricerca di Claudio Napoleoni anch'essa insieme disperata e piena di speranza. Ma da dove nasce la speranza dopo una analisi così spietata e raggelante, dopo che si dichiara il fallimento e la sconfitta delle forze storiche che hanno voluto rappresentare la «differenza» rispetto allo strapotere dei vincitori? Si potrebbe dire, anzitutto, che la speranza è nel fatto che la storia continua e si oppone allo sforzo di destoricizzazione che è operato dalla potenza del sistema. Ricordiamo Marx! Il capitale rifiutava la propria stonicità, voleva affermarsi come pura potenza eterno-naturale e la critica di Marx lo riportò a potenza storicamente determinata, coinvolta nelle contraddizioni del suo stesso movimento. Oggi per certi aspetti la situazione teorica non è dissimile. Anche oggi è questo il motivo assai presente nella riflessione di Barcellona: bisogna riaffermare la storicità della situazione esistente, coglierne l'attualità profonda oltre il «presente». Come fare, per muoversi secondo questa finalità? Mi sembra che Barcellona si ponga al limite del sistema dove è possibile «vedere» l'accumulazione di massa critica oltre il sistema. La criticità nasce da quello che può apparire un dato elementare: una sensazione diffusa di invisibilità. C'è come una resistenza zorra e profonda all'estensione del dominio sistemico. È una resistenza che Barcellona - mi pare - tende a fondare più che in una «politica» in una «metapolitica» e forse più propriamente in una antropologia. Il libro ha per così dire una soluzione «filosofica», ma è una filosofia fondata nella necessità di compiere un atto di vita che richiami più d'un elemento del metodo psicanalitico (ma non sono appunto Marx e Freud i due «autori di Barcellona?»): giungere fino all'abisso dell'autoannullamento per cominciare di nuovo a prender sul serio l'altro, per riconoscere l'irriducibilità della «diversità». E qui lo spunto si fa più direttamente politico: la sinistra ha sempre vissuto sul riconoscimento

Colpito da malore il direttore Soudant



Il direttore d'orchestra Hubert Soudant (nella foto), mentre dirigeva al Teatro municipale di Reggio Emilia una replica di Turandot, è stato colto da malore. Sono accorsi subito alcuni medici presenti in sala. Pare sia stata colpa di un improvviso abbassamento di pressione. La rappresentazione è stata interrotta per mezz'ora, poi Soudant ha ripreso il suo posto. E continuerà anche regolarmente nelle prossime repliche, ha fatto sapere la direzione del teatro.

Liz Taylor tenta il suicidio?

Liz Taylor avrebbe cercato di togliersi la vita con un'overdose e i medici starebbero ancora cercando disperatamente di salvarla. Lo afferma il giornale londinese «News of the World». La Taylor sarebbe stata trasferita nel reparto rianimazione del Dwight Eisenhower Medical Center di Palm Springs in California dopo aver ingerito o essersi iniettata una sostanza imprecisabile. «Liz era pressoché cadavere - ha detto un'infermiera dell'ospedale - quando i dottori l'hanno messa in camera di rianimazione. Per fortuna sono stati in grado di recuperare quasi subito le sue funzionalità vitali. Liz si sarebbe sentita male mentre era ricoverata nella clinica Betty Ford di Palm Springs. Nell'ospedale dove è stata ricoverata si sta spegnendo lentamente sua madre Sarah, di 92 anni.

Chagall, Robert Ancora spese nel campo dell'arte

Un olio su tela di Marc Chagall «Le paysan allongé» è stato venduto per circa 700 milioni di lire. Infine, a Monaco un'asta di Sotheby's ha «battuto», per un quadro di Hubert Robert, francese e vissuto a lungo in Italia alla fine del '700, un miliardo e trecento milioni di lire. Come si vede sono prezzi un poco «casarecci» rispetto alle cifre stratosferiche che si sono viste a Londra e a New York.

Film raddoppiati per la Walt Disney

La Walt Disney va a gonfie vele e il presidente dei famosi studios, Jeffrey Katzenberg, ha annunciato che sarà presto creata una nuova società che produrrà per conto proprio. E così i film della società raddoppiano. La nuova società ha in programma di produrre dodici film all'anno fino al 1992. Adesso la Disney ogni anno realizza quindici pellicole circa. E si tenga presente che sotto il controllo della società californiana attualmente c'è circa il 20 per cento del mercato cinematografico americano. L'annuncio «raddoppio» non ha fatto però un gran bene alle azioni Walt Disney. In un giorno solo ciascuna di loro ha perso in borsa 50 centesimi di valore.

«Epoca» pubblica Solgenitsin con introduzione di Lakscin

«Per due volte Nikita Krusciov portò il problema dell'«Epoca» di Solgenitsin al Presidium del Comitato centrale», rivela oggi il critico letterario Vladimir Lakscin, «finché i colleghi del Presidium non si convinsero e il libro fu pubblicato». Lakscin a quell'epoca lavorava a «Novij Mir» e fu uno dei primi a leggere il manoscritto del libro. Adesso introduce invece l'edizione che «Epoca» offre ai lettori questa settimana. «Fu come una bomba nucleare» ricorda Lakscin. «Le prime due edizioni sparirono in poche ore». Oggi il romanzo incontra molte difficoltà a uscire di nuovo in Urss.

Sanremo in tournée dal 27 febbraio al 13 marzo

Il festival di Sanremo si svolgerà alla fine di febbraio e poi partirà in tournée per il mondo. Lo ha confermato la giunta di Sanremo di ritorno da Roma, dove si è incontrata con Biagio Agnes. Dal 27 febbraio al 13 marzo il festival sarà a Tokio, New York, Toronto, Rio De Janeiro e infine Francoforte. Martedì prossimo a Milano ci sarà un incontro ulteriore tra gli amministratori comunali e i dirigenti Rai per definire i tempi e i contenuti della rassegna.

«Servono 24 miliardi o la Biennale chiude»

L'ha detto il presidente Portoghesi al termine dei lavori del consiglio direttivo che ha deciso il piano quadriennale 1987-1991. Secondo Portoghesi dal 1984 a oggi quei 12 miliardi che allora furono stanziati hanno perso almeno metà del loro valore. Adesso di soldi ne servono molti di più, almeno quelli indicati da Portoghesi. Tra le decisioni prese dal direttivo, la nascita di un nuovo settore, i «Progetti interdisciplinari» e la ricomparsa della rivista dell'ente, ma sotto forma di cassette vendute nelle librerie.

GIORGIO FABRE

Ma non cercate un Helmut Newton dell'Est

Una grande mostra a Bologna per scoprire il nudo dei fotografi russi, cechi ungheresi: ma com'è diversa la loro immagine del corpo

DALLA NOSTRA REDAZIONE ANDREA GUERMANDI

BOLOGNA È l'occhio dell'altra Europa. E non è né glamour, né patinato. È piuttosto semplice e naturalistico. Non c'è un Helmut Newton, un David Bailey, né tantomeno un Robert Mapplethorpe. Oltreconfine i fotografi usano il nudo come un soggetto qualsiasi, un soggetto di studio per capire le luci, i colori, le contaminazioni con l'arte e

temente si interseca, si dipana la mostra fotografica «che viene dal freddo». È l'avvenimento di fine d'anno per la Galleria comunale d'arte moderna di Bologna, un avvenimento costruito pazientemente da Lorenzo Merlo nelle sue lunghe peregrinazioni di studio nell'altra Europa. Il consumismo dell'Europa occidentale ha in qualche modo distorto anche la funzione «artistica» della fotografia di nudo. La pubblicità, la moda, la provocazione intellettuale, lo «stupire a tutti i costi», hanno snaturato i contenuti dei nudi d'autore, manifestando un appiattimento preoccupante e una assenza di significato. L'esperienza dei fotografi dell'est, invece, dimostra che il soggetto nudo può esse-

re finalizzato a qualcosa d'altro, ad un significato culturale. I grandi modelli americani e inglesi sono presenti nei lavori dei fotografi dell'est, ma più come un approccio iniziale che si perde poi nell'elaborazione finale. Le inquadrature, la luce, le ombre e le «costruzioni» occidentali vengono pregiate a un'esigenza precisa: raccontare la meraviglia di una scoperta. Qualcuno ha definito i nudi dell'Europa dell'est lavori ingenui, naives. È assolutamente vero. Ma è altrettanto vero che guardando una qualsiasi delle foto esposte alla Galleria d'arte moderna di Bologna, si scopre un mondo dimenticato. Non si tratta di realismo socialista, né della vita normale della gente, né ancora della

